

## Il ciclista solitario

Dal 1894 a tutto il 1901 il signor Sherlock Holmes fu molto impegnato. Si potrebbe senz'altro affermare che durante quegli otto anni non ci fu caso di dominio pubblico che presentasse qualche difficoltà per il quale non fosse stato consultato, e ci furono centinaia di casi privati, alcuni dei quali intricatissimi e non comuni, in cui ebbe un ruolo di primo piano. In questo lungo periodo di lavoro collezionò molti eclatanti successi e alcuni inevitabili fallimenti. Poiché ho conservato appunti esaurienti di tutti questi casi e fui personalmente impegnato in molti di essi, è facile immaginare che non sia stato semplice decidere quali selezionare per presentarli al pubblico. Mi atterro pertanto alla mia regola e darò la preferenza a quei casi il cui interesse non sta tanto nella brutalità del crimine quanto nell'ingegnosità e nell'aspetto teatrale della soluzione. Perciò ora presenterò al lettore la storia della signorina Violet Smith, del ciclista solitario di Charlington, e il bizzarro seguito della nostra indagine che culminò in una tragedia inaspettata. È vero che le circostanze non permetteranno di mostrare esempi lampanti di quelle doti per le quali il mio amico andava famoso, ma ci sono alcuni aspetti in questo caso che lo fanno risaltare fra la lunga lista di crimini da cui raccolgo il materiale per questi brevi racconti.

Consultando il mio taccuino dell'anno 1895, trovo che fu sabato 23 aprile che sentimmo parlare per la prima volta di Miss Violet Smith. La sua visita, ricordo, fu estremamente seccante per Holmes, perché in quel momento era immerso in un problema molto complesso relativo alla strana persecuzione cui era stato sottoposto il re del tabacco, John Vincent Harden. Il mio amico, che desiderava sopra ogni altra cosa l'accuratezza e la concentrazione, si irritava appena qualcosa distoglieva la sua attenzione dall'argomento delle sue ricerche. Eppure, senza essere sgarbato, cosa d'altronde estranea alla sua natura, stette ad ascoltare con la massima attenzione la storia della bella ragazza, alta, aggraziata e regale, che si presentò a Baker Street a tarda sera implorando il suo aiuto. Holmes tentò vanamente di spiegare che in quel momento era molto occupato: la ragazza era ben determinata a parlargli e era evidente che l'avremmo potuta congedare solo con la forza. Con aria rassegnata e un sorriso mesto, Holmes invitò la bella intrusa a sedersi e dirci cosa la turbasse.

"Sicuramente non la salute", disse Holmes, scrutandola rapidamente; "Una ciclista come voi deve essere piena di energia."

La ragazza, sorpresa, abbassò lo sguardo sui suoi piedi e io vidi il lato della suola leggermente usurato dall'attrito col pedale.

"È vero, vado molto in bicicletta, signor Holmes, anzi direi che questo ha qualcosa a che fare con la mia visita di questa sera."

Il mio amico prese la mano della signorina e la esaminò con l'attenzione e il distacco di uno scienziato per un campione da analizzare. "Mi scuserete; sapete, è il mio mestiere", disse, lasciando andare la mano. "Per poco non ho commesso l'errore di pensare che foste una dattilografa, mentre è ovvio che siate una musicista. Vedete, Watson, il polpastrello a spatola che è tipico di entrambe le professioni? Ma c'è una tale spiritualità nel viso" – lo voltò dolcemente verso la luce – "che esclude la macchina da scrivere. Questa signorina è una musicista."

"Sì, signor Holmes, insegno musica."

"In campagna, a giudicare dal vostro incarnato."

"Esatto, vicino a Farnham, sul confine del Surrey."

"Gran bei posti, pieni di bei ricordi per me. Ricordate, Watson, che è stato proprio da quelle parti che abbiamo preso Archie Stamford, il falsario. E ora, signorina Violet, cosa vi è successo vicino a Farnham sul confine del Surrey?"

La ragazza, con estrema calma e chiarezza, cominciò: "Mio padre è morto, signor Holmes, si chiamava James Smith e era direttore d'orchestra al vecchio Imperial Theatre. Mia madre ed io siamo rimaste sole al mondo a parte uno zio, Ralph Smith, emigrato in Africa venticinque anni fa del quale non abbiamo avuto più notizie. Quando mio padre morì rimanemmo molto povere, poi un giorno ci dissero che sul Times c'era un annuncio che chiedeva su di noi. Potete immaginare quanto fossimo eccitate, perché magari qualcuno ci aveva lasciato un'eredità. Andammo subito all'indirizzo

dell'avvocato riportato dall'annuncio dove facemmo conoscenza con due signori, il signor Carruthers e il signor Woodley, che erano di ritorno dal Sudafrica. Dissero che mio zio era un loro amico, che era morto alcuni mesi prima a Johannesburg povero in canna e che dal letto di morte aveva chiesto loro di cercare i suoi parenti e vedere se si trovassero in condizioni di bisogno. Ci sembrava strano che zio Ralph, che non si era mai preoccupato minimamente di noi quando era vivo, fosse così premuroso in punto di morte, ma il signor Carruthers ci spiegò che dopo aver appreso la morte di mio padre mio zio si sentiva responsabile del nostro destino."

"Scusate", interruppe Holmes; "Quando è avvenuto questo colloquio?"

"Lo scorso dicembre, quattro mesi fa."

"Prego, andate avanti."

"Il signor Woodley mi è rimasto subito odioso. Mi stava sempre con gli occhi piantati addosso; è un giovane rozzo, gonfio in viso, baffi rossi, capelli incollati sulle tempie. Lo trovavo veramente odioso e ero sicura che Cyril non avrebbe approvato che frequentassi un tipo simile."

"Ah, si chiama Cyril!" disse Holmes, sorridendo.

La signorina arrossì e rise.

"Sì, signor Holmes, Cyril Morton, è un ingegnere elettrotecnico e speriamo di sposarci alla fine dell'estate. Povera me, perché mi sono messa a parlare di lui? Volevo solo farvi capire che il signor Woodley era decisamente odioso, mentre il signor Carruthers, che è molto più anziano di lui, sembrava più simpatico. È una persona silenziosa, bruno, di carnagione pallida, ben rasato con modi educati e un sorriso gradevole. Mi ha chiesto quali fossero le nostre condizioni economiche e quando seppe che eravamo molto povere, mi propose di andare da lui a insegnare musica alla sua unica figlia di dieci anni. Gli dissi che mi dispiaceva lasciare sola mia madre; lui mi disse che poteva andarla a trovare tutti i fine settimana, e mi offrì cento sterline all'anno, che è senz'altro un ottimo stipendio. Così finii per accettare e mi trasferii a Chiltern Grange, a circa sei miglia da Farnham. Il signor Carruthers è vedovo; aveva assunto una governante anziana, molto rispettabile, la signora Dixon, per badare alla casa. La bambina era un amore e tutto prometteva al meglio. Il signor Carruthers è stato molto gentile e ama molto la musica, così abbiamo trascorso serate molto piacevoli assieme. Ogni fine settimana tornavo da mia madre in città.

"La prima nuvola sulla mia felicità è stato l'arrivo del signor Woodley e dei suoi baffi rossi. Stette una settimana che a me parvero tre mesi. Si comportò in maniera orribile, sgarbato con tutti e con me ancora peggio perché mi ha fatto proposte d'amore intollerabili; si vantava della sua ricchezza, diceva che se lo avessi sposato avrei avuto i diamanti più belli di tutta Londra e alla fine, quando capì che di lui non ne volevo proprio sapere, una sera dopo cena mi afferrò con forza fra le braccia e giurò che non mi avrebbe lasciato andare finché non l'avessi baciato. In quel momento arrivò il signor Carruthers e me lo strappò di dosso, si gettò contro il suo ospite e lo buttò a terra spaccandogli la faccia. Quello, come potete immaginare, mise fine alla sua visita. Il giorno dopo il signor Carruthers si è scusato con me e mi ha assicurato che non sarei più stata insultata a quel modo. Da allora non ho più visto il signor Woodley.

"E ora, signor Holmes, vengo finalmente a quello che mi ha spinto a chiedere il vostro aiuto. Dovete sapere che ogni sabato mattina vado in bicicletta alla stazione di Farnham per prendere il treno delle 12 e 22 che mi porta in città. Il tragitto da Chiltern Grange è solitario, soprattutto in un punto, perché per più di un miglio si passa fra la brughiera e i boschi che circondano il castello di Charlinton. Non potrebbe esserci un tratto di strada più deserto e è rarissimo incontrarci anche un carretto o un contadino fino alla strada principale vicino a Crooksbury Hill. Due settimane fa ci stavo passando, mi sono voltata e a circa duecento iarde dietro di me ho visto un uomo, anche lui in bicicletta; un tipo di mezza età con una barba corta e scura. Prima di raggiungere Farnham ho guardato di nuovo indietro, ma l'uomo non c'era più e non ci ho più pensato. Così potete immaginare, signor Holmes, la mia sorpresa nel rivederlo lunedì al mio ritorno sullo stesso tratto di strada. Il mio stupore è aumentato quando la stessa cosa si è ripetuta la settimana successiva, esattamente allo stesso modo. Si teneva sempre a distanza e non mi molestava assolutamente, ma era comunque molto strano. Ne ho parlato al signor Carruthers che si è preoccupato e ha detto che

avrebbe ordinato un cavallo e un calesse in modo che in futuro non dovessi percorrere quella strada isolata da sola.

"Il cavallo e il calesse sarebbero dovuti arrivare questa settimana, ma non so perché, non sono stati consegnati, perciò stamani sono dovuta andare di nuovo da sola alla stazione. Naturalmente mi sono voltata quando sono arrivata alla brughiera di Charlington e lì, sicuro come la morte, c'era il mio uomo, esattamente come le due settimane precedenti. Si teneva sempre troppo distante per permettermi di vederlo chiaramente in viso, ma non era di certo qualcuno che conosco. Era vestito con un abito scuro e portava un berretto di panno. L'unica cosa che vedevo chiaramente era la sua barba scura. Non avevo paura, ero solo molto curiosa, così ho deciso di scoprire chi fosse e cosa volesse. Ho rallentato, ma lui ha rallentato a sua volta. Poi mi sono fermata e si è fermato anche lui. Allora ho pensato di tendergli una trappola; a un certo punto c'è una curva brusca, così ho pedalato a tutta velocità, ho svoltato e mi sono fermata ad aspettarlo. Mi aspettavo che sbucasse e mi superasse, invece nulla. Sono tornata indietro e ho guardato dopo la curva e ho visto solo un miglio di strada vuota, lui non c'era, ma la cosa più strana è che in quel punto non ci sono stradine secondarie dove possa essersi nascosto."

Holmes ridacchiò e si sfregò le mani. "Questo è un caso molto particolare", disse. "Quanto tempo è trascorso fra quando avete svoltato e quando poi vi siete accorta che la strada era vuota?"

"Due o tre minuti."

"Allora non sarebbe potuto tornare indietro, e dite che non ci sono strade secondarie?"

"Nessuna."

"Allora deve aver preso per forza un sentiero da una parte o dall'altra."

"Non dalla parte della brughiera o l'avrei visto."

"Quindi per esclusione arriviamo alla conclusione che si sia diretto verso il castello di Charlington che, a quanto ho capito, si trova in un terreno privato su un lato della strada. C'è altro?"

"Nient'altro, signor Holmes, se non che ero così perplessa che non avrei avuto pace fino a quando non avessi parlato con voi e non mi aveste detto cosa ne pensate."

Holmes rimase in silenzio, poi finalmente chiese: "Dove lavora il vostro fidanzato?"

"A Conventry, alla Midland Electrical Company."

"Pensate che potrebbe farvi una visita a sorpresa?"

"Oh, signor Holmes! Come se non lo riconoscessi!"

"Avete avuto altri corteggiatori?"

"Prima che conoscessi Cyril, parecchi."

"E dopo?"

"Quell'orribile Woodley, se proprio vogliamo definirlo un corteggiatore."

"Nessun altro?"

La nostra bella cliente sembrava un po' imbarazzata.

"Chi?" insistette Holmes.

"Oh, potrebbe essere solo una mia fantasia, ma a volte mi è sembrato che il signor Carruthers si interessi molto a me. D'altronde stiamo spesso insieme, la sera suono per lui. Non ha mai detto niente, è un perfetto gentiluomo, ma una donna certe cose le capisce."

"Ah!" Esclamò Holmes facendosi serio. "Cosa fa per vivere?"

"È ricco."

"E non ha carrozze o cavalli?"

"Beh, è almeno abbastanza agiato. Ma va in città due o tre volte alla settimana; lo interessano le azioni aurifere sudafricane."

"Fatemi sapere ogni nuovo sviluppo, signorina Smith. Sono molto impegnato in questo momento, ma troverò il tempo di occuparmi del vostro caso. Nel frattempo non fate un passo senza farmelo sapere. Arrivederci, e spero che mi mandiate solo buone notizie."

"Fa parte dell'ordine stabilito dalla Natura che una ragazza così abbia dei corteggiatori." disse Holmes, sbuffando dalla la sua pipa da meditazione, "ma non un ciclista in una strada di

campagna solitaria. Qualche innamorato timido senza dubbio, ma ci sono dettagli curiosi e suggestivi, caro Watson."

"Per esempio che compaia solo in quel punto?"

"Proprio così. Il nostro primo compito sarà quello di scoprire chi abita il castello di Charlington. Poi, cosa ne pensate dei rapporti fra Carruthers e Woodley visto che sembrano essere due tipi così diversi? Come mai tutti e due si sono improvvisamente dati da fare per cercare i parenti di Ralph Smith? Infine: che razza di menage ha chi paga il doppio del prezzo di mercato per una governante, ma non ha un cavallo anche se sta a sei miglia dalla stazione? Strano, Watson, molto strano!"

"Quindi andrete a Farnham?"

"No, mio caro amico, voi andrete a Farnham. Può darsi che si tratti di una sciocchezza e non posso sospendere il caso del re del tabacco per i begli occhi della signorina. Lunedì andrete a Farnham molto presto, vi nasconderete nei pressi della brughiera, vedrete cosa succede e agirete di conseguenza, quindi, dopo esservi informato sugli inquilini del castello, tornerete da me e riferirete. E ora, Watson, non una parola di più su questa faccenda finché non avremo qualcosa di concreto su cui basarci."

La signorina aveva detto che sarebbe rientrata lunedì col treno delle 9 e 50 da Waterloo, quindi sono partito prima e ho preso quello delle 9 e 13. Alla stazione di Farnham non ebbi problemi a farmi indicare la brughiera di Charlington. Impossibile sbagliare la scena dell'avventura della ragazza, perché la strada corre fra l'aperta brughiera da un lato e una vecchia siepe di tasso che circonda un parco disseminato di magnifici alberi dall'altro. C'era l'ingresso principale di pietra ricoperta di licheni con due pilastri ai lati sormontati da stemmi araldici mezzo rovinati. Oltre alla strada principale vidi diversi spazi vuoti nella siepe dai quali si diramavano piccoli sentieri. Il castello era invisibile dalla strada e tutto ciò che lo circondava era tetro e degradato.

La brughiera era cosparsa di chiazze dorate di ginestre fiorite che esplodevano alla luce del radioso sole primaverile. Mi nascosi dietro uno di quei cespugli in modo da dominare sia l'ingresso del Castello, sia un lungo tratto di strada su ogni lato. Quando sono arrivato la strada era deserta, ora c'era un ciclista che la percorreva in senso inverso a quello dal quale ero venuto, aveva un abito scuro e una barba nera. Quando arrivò alla fine dei terreni di Charlington scese di sella, s'infilò in un'apertura della siepe e scomparve dalla mia vista.

Dopo un quarto d'ora comparve un secondo ciclista, questa volta era la signorina che veniva dalla stazione, la vidi guardarsi intorno mentre si avvicinava alla siepe di Charlington. Appena la signorina fu passata l'uomo uscì dal suo nascondiglio, balzò sulla bicicletta e la seguì. In tutto quell'ampio paesaggio non c'erano che quelle due figure in movimento, la graziosa ragazza seduta ben dritta sul sellino e l'uomo dietro di lei chino sul manubrio che pedalava con fare furtivo. Lei si voltò a guardarlo e rallentò. Anche lui rallentò. Si fermò. Anche lui si fermò subito, tenendosi a duecento iarde da lei. La mossa successiva della ragazza fu fulminea e audace; girò bruscamente e corse verso di lui, ma lui fu altrettanto rapido e si lanciò in una fuga disperata. Di lì a poco lei tornò indietro sulla strada a testa alta, senza degnare di ulteriore attenzione il suo silenzioso inseguitore. Anche lui tornò indietro e si tenne a distanza finché la curva della strada non me li nascose alla vista.

Io rimasi nascosto e feci bene perché dopo poco l'uomo ricomparve, pedalando lentamente, svoltò al cancello del castello e scese di bicicletta. Lo vidi rimanere fermo per alcuni minuti fra gli alberi, aveva le mani alzate, sembrava che si stesse sistemando la cravatta, poi rimontò in bicicletta e si allontanò giù per il vialetto del castello. Attraversai di corsa la brughiera e sbirciai fra gli alberi; in lontananza intravedevo il vecchio edificio grigio coi suoi comignoli appuntiti in stile Tudor, ma il vialetto correva attraverso un intricato boschetto e persi il mio uomo.

Comunque mi era sembrato di aver fatto un buon lavoro e sono tornato di buon umore a Farnham. L'agente immobiliare del posto non seppe dirmi nulla del castello di Charlington e mi consigliò di rivolgermi a una nota agenzia di Pall Mall. Mi ci fermai al ritorno e l'addetto mi disse molto cortesemente che non potevo affittare il castello per l'estate; ero arrivato troppo tardi: era

stato affittato circa un mese prima da un certo signor Williamson, un anziano signore molto distinto. Il gentile addetto però non mi disse altro, perché preferiva non parlare degli affari dei suoi clienti.

Sherlock Holmes mi ascoltò con attenzione, ma non ottenni la lode che avevo tanto sperato e che avrei anche apprezzato. Al contrario, il suo volto austero divenne ancora più severo mentre enumerava le cose che avevo fatto e, soprattutto, le cose che non avevo fatto.

"Mio caro Watson, intanto avete sbagliato nascondiglio; avreste dovuto mettervi dietro la siepe così avreste potuto vedere da vicino quel tipo interessante, e visto che eravate a qualche centinaio di iarde di distanza potete dirmi ancor meno della signorina Smith. Lei pensa di non conoscere quell'uomo, io sono convinto del contrario; perché altrimenti lui si preoccuperebbe tanto di non farsi avvicinare abbastanza da farsi vedere bene? Voi dite che stava piegato sul manubrio; di nuovo l'istinto di non farsi riconoscere. Non ne avete indovinata una; quello torna verso casa e voi per scoprire chi sia andate da un agente immobiliare di Londra!

"E cosa avrei dovuto fare?" Risposi, risentito.

"Andare al pub più vicino; in campagna è lì che si fanno tutti i pettegolezzi, vi avrebbero fatto tutti i nomi, dal padrone all'ultima sguattera. Williamson? non mi dice proprio nulla. Se è anziano non può certo scattare via in bicicletta inseguito dalla nostra atletica amica. Cosa ci abbiamo guadagnato dalla vostra spedizione? La certezza che la storia della ragazza è vera, cosa della quale non ho mai dubitato. Che c'è un rapporto fra il ciclista e il castello e anche su questo non c'erano dubbi. Che il castello è stato affittato a Williamson. E chi sarà mai! Via, mio caro amico, non siate così depresso. Possiamo fare poco fino a sabato prossimo, nel frattempo potrei controllare due o tre cosette."

La mattina dopo ricevemmo un biglietto dalla signorina Smith che raccontava gli stessi incidenti ai quali avevo assistito, ma l'essenza della lettera stava nel poscritto:

*"Sono certa che rispedirete la confidenza che vi faccio, signor Holmes; vi dirò, la mia permanenza qui è diventata difficile perché il mio datore di lavoro mi ha proposto di sposarlo. Sono convinta che i suoi sentimenti siano più che onorevoli e sinceri ma, come vi ho detto, sono promessa a un altro. Ha preso il mio rifiuto con grande tristezza, ma anche con molta delicatezza. Capite però che qui la situazione si è fatta un po' tesa."*

"Temo che la nostra giovane amica stia entrando in acque pericolose", disse Holmes pensieroso, mentre terminava la lettera. "Questo caso è molto più interessante e molto più intricato di quanto pensassi inizialmente. Una tranquilla giornata in campagna non mi può far male, quindi sono propenso a farci un salto questo pomeriggio e mettere alla prova un paio di ipotesi che mi sono fatto."

La tranquilla giornata in campagna di Holmes ebbe un singolare epilogo, visto che tornò a Baker Street a tarda sera con un labbro spaccato e un bernoccolo in fronte, oltre ad avere un aspetto tanto malandato che avrebbe potuto essere lui oggetto di un'indagine di Scotland Yard. Tuttavia sembrava molto divertito dalle sue avventure, che mi raccontò ridendo di gusto.

"Faccio così poco esercizio che è stato un piacere", ha detto. "Sapete che ho una certa competenza nel buon vecchio sport britannico della boxe che di tanto in tanto mi è utile. Oggi per esempio me la sarei vista brutta senza quella nobile arte."

Lo invitai a raccontare senza altri preamboli.

"Sono andato in quel famoso pub di campagna che avevo raccomandato alla vostra attenzione e ho cominciato a fare alcune domande discrete. Il garrulo padrone del pub mi stava dicendo tutto quello che volevo: Williamson è un signore dalla barba bianca che vive da solo con un piccolo gruppo di domestici al castello; si dice che sia o sia stato un sacerdote, anche se un paio di episodi avvenuti durante la sua breve residenza al castello mi sono sembrati parecchio profani. Ho già fatto una verifica negli ambienti ecclesiastici e mi hanno detto che c'era un sacerdote con quel nome la cui fama non era esattamente specchiata. Il barista poi mi ha detto che di solito il fine settimana al castello arriva gente da fuori 'certa gente, signore, specie un tipo coi baffi rossi, il

signor Woodley, che è sempre lì'. Eravamo arrivati a questo punto quando chi è entrato se non proprio il signore coi baffi rossi che aveva bevuto la sua birra nella sala attigua e aveva ascoltato l'intera conversazione? Chi ero? Cosa volevo? Perché facevo tutte quelle domande? Si esprimeva in un bel linguaggio colorito e usava aggettivi molto pittoreschi. Ha concluso le sue invettive con un inaspettato manrovescio che non sono riuscito a evitare del tutto, poi è iniziato il divertimento. Dopo un sinistro ben assestato al quel volgare mascalzone ci siamo scambiati alcuni colpi. Io sono tornato come vedete, il signor Woodley è tornato a casa su un carretto. Così è finita la mia gita in campagna e devo confessare che, per quanto piacevole, la mia giornata ai confini del Surrey non è stata molto più proficua della vostra."

Il giovedì arrivò un'altra lettera della nostra cliente che diceva:

*Signor Holmes, non sarete sorpreso di sapere che lascio il lavoro dal signor Carruthers. Anche se lo stipendio è generoso, non mi ripaga dell'imbarazzo della mia situazione. Quando sabato verrò in città non ho intenzione di tornare. Il signor Carruthers ha noleggiato un calesse, quindi i pericoli della strada solitaria, se mai ci sono stati, ora sono scongiurati.*

*Quanto al motivo della mia partenza, non è solo la situazione tesa col signor Carruthers, ma anche la ricomparsa di quell'odioso signor Woodley. È sempre stato ripugnante, ma ora è più disgustoso che mai, anche perché sembra che abbia avuto un incidente che lo ha sfigurato. L'ho visto dalla finestra, ma per fortuna non l'ho incontrato. Ha avuto una lunga conversazione col signor Carruthers, il quale dopo mi è sembrato molto agitato. Woodley deve stare qui vicino perché non ha dormito da noi eppure stamani l'ho visto di nuovo sgattaiolare fra i cespugli. Preferirei che qui intorno si aggirasse una belva selvaggia piuttosto che lui; lo detesto e lo temo più di quanto possiate capire. Come è possibile che il signor Carruthers tolleri un essere simile? Tanto tutti i miei guai sabato finiranno.*

"Speriamo che sia così, Watson, speriamo davvero," disse Holmes, gravemente. "Intorno a quella ragazza c'è un grosso intrigo e è nostro dovere fare in modo che nessuno la molesti durante il suo ritorno. Penso proprio che non dobbiamo perdere tempo, Watson, e andare sabato mattina ad assicurarci che questo caso bislacco e inconcludente non abbia un epilogo sgradevole."

Confesso che fino a ora non avevo preso quel caso molto sul serio; più che pericoloso mi era parso grottesco e bizzarro. Non è insolito che un uomo vada dietro a una donna molto bella, e se poi è tanto timido, non solo da non avere il coraggio di parlarle, ma anche da fuggire quando si avvicina, non poteva certo essere un pericoloso aggressore. È vero che Woodley era molto diverso ma, tranne in un'occasione, non aveva molestato la nostra cliente e ora era andato a casa di Carruthers senza tentare di vederla. L'uomo in bicicletta faceva parte senz'altro di quelle comitive di cui aveva parlato il barista che andavano il fine settimana al castello, anche se non si sapeva ancora chi fosse o cosa volesse. Solo l'estrema serietà di Holmes e il fatto che si fosse infilato un revolver in tasca prima di uscire mi trasmisero la sensazione dell'imminente tragedia che poteva nascondersi dietro questa curiosa catena di eventi.

Dopo una notte piovosa il mattino era radioso, la campagna coperta di erica, cespugli luminosi di ginestre fiorivano qua e là: a occhi stanchi del cupo grigiore delle ardesie londinesi sembrava ancora più bella. Holmes e io camminavamo lungo l'ampia strada sabbiosa, respirando l'aria fresca del mattino, rallegrati dal canto degli uccelli e dal fresco respiro della primavera. Dall'alto di Crooksbury Hill potevamo vedere il tetro castello spuntare, irto, in mezzo alle vecchie querce che, per quanto antiche fossero, erano più giovani dell'edificio che circondavano. Holmes indicò il lungo tratto di strada giallo-rossiccia che serpeggiava fra il marrone della brughiera e i germogli verdi del bosco. In lontananza un puntino nero veniva nella nostra direzione, doveva essere il calesse. Holmes dette in un'esclamazione di impazienza.

"Avevo previsto un margine di mezz'ora", disse. "Se quello è il suo calesse significa che vuol prendere il treno precedente. Ho paura, Watson, che avrà oltrepassato Charlinton prima che possiamo raggiungerla."

Appena superammo il punto più alto della strada non riuscimmo più a vedere il veicolo; ci affrettammo a un passo tale che la mia vita sedentaria cominciò a farsi sentire e cominciai a rimanere indietro. Holmes invece era instancabile perché la sua costituzione gli permetteva di attingere all'inesauribile riserva di energia nervosa di cui era dotato. Il suo passo elastico non rallentava mai finché all'improvviso, quando mi aveva già distanziato di un centinaio di iarde, si fermò e alzò un pugno in un gesto di dolore e disperazione. Nello stesso istante spuntò dalla curva un calesse vuoto, trainato da un cavallo che galoppava a briglia sciolta verso di noi.

"Troppo tardi, Watson; troppo tardi!" gridò Holmes, mentre lo raggiungevo ansimante. "Che imbecille sono stato a non prevedere che prendesse il treno precedente! È stata rapita, Watson, rapita o forse assassinata! Dio solo lo sa! Bloccate la strada! Fermate il cavallo! Bravissimo. Ora saltiamo su e vediamo se riesco a riparare le conseguenze del mio errore."

Balzammo sul calesse e Holmes, dopo aver fatto girare il cavallo, gli diede una frustata secca e volammo subito indietro. Dopo la curva ci si aprì dinanzi il tratto di strada fra il castello e la brughiera. Afferrai il braccio di Holmes.

"Eccolo!" Balbettai.

Un ciclista solitario veniva verso di noi a testa bassa, le spalle curve, mentre pestava sui pedali con tutte le sue forze. Correva come un professionista. D'un tratto alzò il viso barbuto, ci vide vicini e si fermò, balzando dalla bicicletta. Quella barba nera come il carbone contrastava fortemente col pallore del viso; aveva gli occhi lucidi come fosse febbricitante. Ci guardò, guardò il calesse e gli si dipinse in viso un'espressione stupita.

"Ehi! Fermi!" gridò, mettendo la bicicletta in modo di bloccarci la strada. "Dove avete preso quel calesse? Stop, fermi!" gridò, estraendo una pistola di tasca. "Ho detto fermi o, per Giove, sparo al cavallo."

Holmes mi gettò le redini in grembo e saltò giù dal calesse.

"Siete proprio quello che cercavamo. Dov'è la signorina Violet Smith?" chiese senza indugio.

"È quello che chiedo a voi. Siete voi sul suo calesse, siete voi a dovermi dire si trova."

"L'abbiamo trovato vuoto per strada e ci siamo saliti per correre subito in aiuto della signorina."

"Oddio! Oddio! cosa devo fare?" gridò lo sconosciuto in preda alla disperazione. "L'hanno rapita, sono stati quel farabutto di Woodley e quel mascalzone d'un prete. Venite subito con me se siete davvero suoi amici. La salveremo dovessi lasciare la mia carogna nel bosco di Charlington."

Corse a perdifiato con la pistola in mano verso un'apertura della siepe. Holmes lo seguì, io lasciai il cavallo a pascolare sul ciglio della strada e seguí Holmes.

"Sono passati di qui", disse, indicando le impronte di diversi piedi sul sentiero fangoso. "Attenti! Fermatevi un momento! Chi c'è nel cespuglio?"

Era un ragazzo sui diciassette anni, vestito da stalliere, col cinturone di cuoio e le ghette. Era disteso supino, le ginocchia piegate, un brutto taglio sulla testa. Era incosciente, ma ancora vivo, mi bastò uno sguardo per capire che si trattava di una ferita superficiale e che la scatola cranica era intatta.

"Quello è Peter, lo stalliere", gridò lo sconosciuto. "Era lui a guidare. Quelle bestie lo hanno tirato giù e lo hanno bastonato. Lasciamolo qui; per lui non possiamo fare di più, ma possiamo ancora salvare lei dal peggior destino che possa capitare a una donna."

Correvamo come forsennati lungo il sentiero che serpeggiava fra gli alberi. Eravamo arrivati al boschetto che circondava la casa quando Holmes si fermò.

"Non sono andati vero la casa. Ecco lì a sinistra le loro impronte accanto al cespuglio di alloro! Ah, lo sapevo!"

Mentre diceva questo, dal fitto degli alberi di fronte a noi esplose l'urlo acuto di una donna, un urlo che vibrava di orrore e ribrezzo e finì improvvisamente sulla nota più alta con uno un gorgoglio strozzato.

"Da questa parte! Da questa parte! Sono nel campo di bocce", gridò lo sconosciuto, sfrecciando fra i cespugli. "Ah, maledetti! Venite, signori! Troppo tardi! troppo tardi! maledizione!"

Ci trovammo improvvisamente in una deliziosa radura verdeggiante circondata da alberi secolari. Sul lato più lontano, all'ombra di una possente quercia, c'erano tre persone: una era la nostra cliente, svenuta, alla quale avevano legato un fazzoletto attorno alla bocca, di fronte a lei c'era un giovanotto dall'aspetto brutale, con un viso rozzo ornato da baffi rossi, stava a gambe larghe, un braccio sui fianchi, l'altro che agitava un frustino con atteggiamento spavaldo e trionfante. In mezzo a loro un uomo anziano dalla barba grigia, che indossava una corta cotta sopra un leggero abito di tweed, doveva aver appena terminato la cerimonia nuziale, perché al nostro arrivo si mise in tasca un libro di preghiere e diede una gioviale pacca sulla spalla del sinistro sposo in segno di congratulazione.

"Sono sposati!" Balbettai.

"Venite!" gridò la nostra guida; "Venite!" Attraversò di corsa la radura e noi lo seguimmo. Mentre ci avvicinavamo, la ragazza si appoggiò contro il tronco dell'albero per non cadere. Williamson, l'ex sacerdote, ci fece un garbato ironico inchino, mentre Woodley avanzava scoppiando in una brutale risata esultante.

"Puoi toglierti la barba, Bob," disse. "Ti riconosco perfettamente. Beh, tu e i tuoi amici siete appena arrivati in tempo: ho il piacere di presentarvi la signora Woodley."

In tutta risposta la nostra guida si strappò la barba scura con la quale si era mascherato e la gettò a terra, scoprendo una faccia lunga ed emaciata accuratamente rasata. Poi alzò il revolver e lo puntò contro il giovane farabutto che avanzava verso di lui, roteando il suo pericoloso frustino.

"Sì", disse il nostro alleato, "sono proprio Bob Carruthers e renderò giustizia a quella donna a costo di penzolare dalla forca. Ti avevo detto cosa avrei fatto se tu l'avessi molestata e, per Dio, manterrò la mia parola!"

"Troppo tardi. È mia moglie!"

"No, è la tua vedova."

Carruthers sparò e vidi sgorgare il sangue dal panciotto di Woodley che, con un grido, roteò su se stesso e cadde sulla schiena, mentre la sua disgustosa faccia rossa impallidiva rapidamente.

Il vecchio, ancora con la cotta addosso, esplose nella più sboccata sequela di bestemmie che abbia mai udito ed estrasse a sua volta una pistola, ma prima che riuscisse a puntarla si trovò addosso la canna del revolver di Holmes.

"Questa storia è durata abbastanza", disse il mio amico, freddamente. "Buttate a terra la pistola! Prendetela voi, Watson, e puntategliela alla testa. Grazie. Anche voi, Carruthers, datemi quel revolver. Basta con le violenze. Su datemelo!"

"Ma voi chi siete?"

"Mi chiamo Holmes, Sherlock Holmes."

"Buon Dio!"

"Vedo che avete sentito parlare di me. Fino a quando non arriverà, rappresenterò io la polizia. Tu, ragazzo!" gridò a uno stalliere spaventato che era appena apparso al margine della radura. "Vieni qui. Porta subito questo biglietto a Farnham." Scribacchiò poche righe su un foglio del suo taccuino. "Dallo al responsabile della stazione di polizia. Fino all'arrivo degli agenti vi devo tenere tutti sotto la mia custodia personale."

La personalità forte e autorevole di Holmes dominava la scena tragica e tutti sembravano burattini nelle sue mani. Fece portare in casa il ferito a Williamson e Carruthers e io diedi il braccio alla ragazza spaventata. Distesero il ferito sul letto e io lo visitai, quindi riferii la mia diagnosi a Holmes che sedeva nella vecchia sala da pranzo tappezzata di arazzi coi due prigionieri davanti a lui.

"Vivrà", dissi.

"Cosa?" gridò Carruthers, balzando dalla sedia. "Ora vado su e lo finisco. Volete dire che quella ragazza, quell'angelo, dovrà rimanere legata per tutta la vita a un farabutto come Jack Woodley?"



"No, non preoccupatevi", disse Holmes. "Ci sono due ottime ragioni per cui lei non può assolutamente essere sua moglie. In primo luogo possiamo ragionevolmente mettere in dubbio l'autorità del signor Williamson di celebrare un matrimonio ."

"Sono stato ordinato", gridò la vecchia canaglia.

"Sì, e anche interdetto dagli uffici."

"Una volta ordinato uno è sacerdote per sempre."

"Temo proprio di no. E la licenza?"

"Ce l'ho qui in tasca."

"Allora l'avete ottenuta con un imbroglio. Comunque un matrimonio coatto, come scoprirete fra poco, è un reato gravissimo. Avrete tempo di rifletterci per i prossimi dieci anni circa, se ricordo bene il codice penale. Quanto a voi, Carruthers, avreste fatto meglio a tenere la pistola in tasca."

"Comincio a crederlo anch'io, signor Holmes, ma quando ho pensato a tutte le precauzioni che avevo preso per proteggere quella ragazza che amavo, signor Holmes, è stata l'unica volta in vita mia che mi sono innamorato, così sono impazzito all'idea che fosse in balia del più grande farabutto di tutta l'Africa meridionale il cui nome semina terrore da Kimberley a Johannesburg. Voi non ci crederete, signor Holmes, ma da quando quella ragazza è stata in casa mia non l'ho mai lasciata passare davanti a questa casa dove sapevo che questi mascalzoni stavano in agguato senza seguirla in bicicletta per assicurarmi che non le facessero del male. Mi tenevo a distanza e mi mettevo la barba finta per non farmi riconoscere perché è una ragazza brava e coraggiosa; non sarebbe rimasta a lungo al mio servizio se avesse pensato che mi mettevo a seguirla per le strade di campagna."

"E perché non l'avete avvertita del pericolo?"

"Perché mi avrebbe comunque lasciato e non l'avrei potuto sopportare. Anche se non poteva ricambiare il mio amore mi bastava vederla per casa e sentire la sua voce."

"Voi lo chiamate amore, signor Carruthers," intervenni "per me è egoismo bello e buono."

"Può darsi, ma forse sono la stessa cosa. Comunque non potevo lasciarla andar via; con quella gente in giro era bene che avesse qualcuno che la proteggesse. Poi quando è arrivato il telegramma ho capito che avrebbero tentato una mossa."

"Quale telegramma?"

Carruthers tolse un telegramma dalla tasca. "Eccolo", disse.

Era breve e conciso:

*Il vecchio è morto.*

"Hmm!" fece Holmes. "Credo di cominciare a capire come sono andate le cose e perché questo messaggio ha fatto precipitare gli eventi, ma mentre aspettiamo potreste dirmelo voi."

Il vecchio reprobò con la cotta esplose in una raffica di bestemmie.

"Per Dio", disse, "se fai la spia, Bob Carruthers, ti concerò come hai conciato Jack Woodley. Puoi piagnucolare sulla ragazza quanto ti pare, quelli sono affari tuoi, ma se vendi i compagni a questo sbirro in borghese ti assicuro che te ne pentirai amaramente."

"Non è il caso che Vostra Riverenza si agiti", disse Holmes, accendendosi una sigaretta. "Per voi le cose sono già messe abbastanza male, a me basta sapere qualche particolare solo per curiosità mia. Comunque se avete qualche difficoltà a parlare parlerò io e vedrete che tentare di nascondere i segreti non serve. Prima di tutto voi tre siete tornati dal Sud Africa per architettare questo imbroglio: voi Williamson, voi Carruthers e Woodley."

"E vi siete già sbagliato di grosso", disse il vecchio; "Io questi due non li avevo mai visti fino a due mesi fa e non sono mai stato in Africa in vita mia, e questo ficcatevelo nella pipa e fumatevelo, signor Ficcanaso Holmes!"

"Quello che dice è vero", confermò Carruthers.

"E va bene, siete venuti in due; Vostra Riverenza è un prodotto nostrale. Avete conosciuto Ralph Smith in Sud Africa, avevate motivo di credere che non sarebbe vissuto a lungo, avete scoperto che sua nipote avrebbe ereditato la sua fortuna. Vado bene ... eh?"

Carruthers annuì e Williamson imprecò.

"Era senz'altro la parente più prossima e sapevate che il vecchio non avrebbe fatto testamento."

"Non sapeva né leggere, né scrivere", disse Carruthers.

"Così siete venuti e avete dato la caccia alla ragazza. L'idea era che uno di voi l'avrebbe sposata e avrebbe diviso il bottino con l'altro. Per qualche motivo che mi sfugge è stato scelto Woodley, come mai?"

"Ce la siamo giocata a carte durante il viaggio e ha vinto lui."

"Capisco. Voi avete assunto la ragazza dando modo a Woodley di corteggiarla, ma lei ha capito subito che razza di bruto ubriaccone fosse e di lui non voleva saperne. Nel frattempo il vostro piano è stato sconvolto dal fatto che vi siete innamorato della signorina e non potevate sopportare l'idea che quel farabutto la sposasse."

"No, per Dio, per nulla al mondo!"

"Avete litigato, Woodley se ne è andato su tutte le furie e ha iniziato a ordire i propri piani d'azione."

"Mi pare, Williamson, che non possiamo dire molto di più a questo signore", esclamò Carruthers, con una risata amara. "Sì, abbiamo litigato e io ho avuto la peggio. In ogni caso direi che mi sono rifatto, poi l'ho perso di vista. È stato allora che si è messo in combutta con questo prete spretato, ho scoperto che avevano affittato questo posto, che è proprio sulla strada fra casa mia e la stazione. Da allora ho cominciato a tenere d'occhio la signorina perché sapevo che c'era qualche diavoleria nell'aria. Di tanto in tanto li andavo a trovare perché volevo scoprire cosa stessero tramando. Due giorni fa Woodley è venuto a casa mia con questo telegramma che annunciava la morte di Ralph Smith. Mi ha chiesto se avrei tenuto fede al nostro accordo, ho detto di no, mi ha chiesto se avessi voluto sposare io la ragazza e dargli la sua parte, ho detto che l'avrei fatto volentieri, ma che mi aveva respinto. Allora ha detto: 'Intanto sposiamola e dopo un paio di settimane potrebbe vedere le cose in modo diverso'. Gli ho risposto che non avrei mai usato la violenza. Allora se ne è andato imprecaando e ha giurato che l'avrebbe sposata. Lei stava per andarsene definitivamente questa fine settimana e avevo noleggiato un calesse per portarla alla stazione, ma ero talmente preoccupato che l'ho seguita in bicicletta. Ma le avevo lasciato troppo vantaggio e prima che potessi raggiungerla il guaio era fatto. La prima cosa che me lo ha fatto capire siete stati voi due signori che tornavate indietro col suo calesse."

Holmes si alzò e gettò nel camino il mozzicone della sigaretta. "Sono stato molto ottuso, Watson", disse. "Quando mi avete detto di aver visto il ciclista che sembrava sistemarsi la cravatta fra i cespugli sarebbe dovuto bastare quel particolare per illuminarmi. Comunque possiamo ugualmente congratularci con noi stessi per aver risolto un caso curioso e sotto certi aspetti unico. Vedo venire per il vialetto tre agenti della contea e sono lieto di vedere anche il piccolo stalliere tenergli il passo, quindi è probabile che sia lui che il nostro sposo usciranno indenni dalle loro disavventure mattutine. Credo, Watson, che nella vostra qualità di medico potreste occuparvi della signorina Smith e dirle che se si sente sufficientemente in forze saremo felici di accompagnarla a casa da sua madre. Se si dovesse sentire ancora debole credo che basterebbe accennare di telegrafare a un giovane ingegnere elettrotecnico delle Midlands per farla riprendere completamente. Quanto a voi, signor Carruthers, ritengo che abbia fatto il possibile per riparare alla vostra complicità in quel brutto imbroglio. Ecco il mio biglietto da visita, se la mia testimonianza vi potesse essere utile durante il processo sono a disposizione."

Nel vortice della nostra incessante attività mi è stato spesso difficile completare le narrazioni fornendo al lettore quegli ultimi dettagli che la sua legittima curiosità si sarebbe atteso. Ogni caso è stato il preludio di un altro e, una volta calato il sipario su di esso, gli attori sono scomparsi per sempre dalle nostre vite frenetiche. Trovo però una breve nota alla fine del manoscritto che tratta

questo caso nella quale in cui ho registrato che la signorina Violet Smith ha effettivamente ereditato una grande fortuna e che ora è la signora Violet Morton, moglie del socio anziano della Morton & Kennedy, il noto studio di ingegneria elettrotecnica di Westminster. Williamson e Woodley furono entrambi processati per rapimento e aggressione, il primo scontò una condanna di sette anni, il secondo di dieci. Di Carruthers non so nulla, ma sono certo che la Corte fu clemente con lui, visto che Woodley aveva una pessima reputazione, credo che siano bastati pochi mesi a soddisfare le esigenze della giustizia.